

1941 e possiamo dire cioè fino al momento in cui Giappone, Stati Uniti e diversi dei paesi dell'America latina non sono acnh'essi entrati nel conflitto. Le pacate considerazioni dell'A. servono a mettere in luce: 1°) quale grado di autonomia nel campo agricolo avesse l'Europa all'inizio del conflitto, con e senza Isole britanniche ed U.R.S.S.; 2°) quali inconvenienti il blocco ed il contro-blocco ha recato all'agricoltura dei paesi non-belligeranti; 3°) quali misure da questi paesi sono state adottate per cercare di smaltire i prodotti un tempo destinati largamente all'Europa. Pare all'A. che le ripercussioni nel campo dei prezzi siano state meno gravi di quanto si sarebbe potuto supporre o perchè la politica di riarmo, ad es. negli Stati Uniti, ha accresciuto il potere di acquisto dei consumatori locali o perchè la politica intercontinentale, ad es. americana per quanto riguarda i paesi del sud, ha favorito lo smaltimento di scorte già destinate all'Europa.

Le conclusioni dello studio richiamano l'attenzione sul rafforzarsi delle tendenze autarchiche e interventzionistiche anche nei paesi non-belligeranti, almeno nel campo dell'economia agraria.

Milano.

F. GENGA

C. PETRONE, *Principi di economia fascista e nazionalsocialista, spunti e appunti*, un vol. di pagg. 197, Campobasso, Ed. « Il diritto fascista », 1941.

L'A. espone alcune sue idee — in parte originali — intorno alla ricostruzione della scienza economica con orientamento corporativo.

Il volume contiene inoltre in appendice uno scritto di Amedeo Giannandrea su *L'azienda e la distribuzione della ricchezza*: in esso si sostiene il diritto del lavoro ad avere credito sulla parte di reddito non distribuita annualmente dall'azienda. Tale diritto di credito dovrebbe venire esercitato da un ente statale di controllo.

Genova, R. Università.

P. E. TAVIANI

E. SCHORER, *Schweizerische Wirtschaftsperspektiven*, un vol. di pagg. 224, Olten, Verlag Otto Walter, 1942.

L'A., ben noto anche fra noi per numerosi e pregevoli contributi alla teoria economica, alcuni dei quali sono apparsi in Italia, offre con queste « Prospettive economiche della Svizzera » un saggio assai interessante di attualità economica. Benchè tutto permeato dei risultati della scienza, il volume è scritto con tale chiarezza e semplicità da essere accessibile ad una vasta cerchia di lettori.

Prendendo posizione di fronte al dibattito sulle sorti dell'economia della Svizzera che fin

dall'inizio del conflitto intensamente si svolge in quel Paese, l'A. comincia col prendere atto della necessità di mutamenti nei rapporti economici fra gli Stati Europei e fra questi e il resto del mondo che, parzialmente già in atto, inevitabilmente si verificheranno col ritorno alla pace. Si tratta di mutamenti le cui cause rimontano ad eventi diversi, taluni dei quali non recentissimi e perciò non legati alla guerra attuale. Naturalmente nessuno può dire esattamente quali saranno le future sistemazioni; ma all'A. preme di precisare fin dal principio che le sue considerazioni si basano sul presupposto che la Confederazione Elvetica continuerà ad esistere, anche se sarà parte — e indubbiamente vorrà far parte — dell'unico blocco economico europeo o di quel blocco, verso cui le condizioni naturali e le persistenti correnti di traffico la faranno gravitare.

Sulla base di questa premessa l'A. prende in esame in altrettanti agili e brillanti capitoli i vari aspetti dell'economia svizzera: la popolazione, l'approvvigionamento delle materie prime, l'agricoltura, il turismo, i trasporti, il commercio interno ed internazionale, il lavoro, la famiglia come unità che accentra il consumo, la moneta, le banche e le imposte, allo scopo di accertare, sulla scorta dei dati concreti, ciò che resta da fare per imprimere un ritmo gagliardo a ciascuno dei settori, che assicuri alla Confederazione il posto che le compete nella futura comunità economica europea.

Degne di particolare attenzione sono le pagine che l'A. dedica alla posizione della Svizzera nel commercio internazionale. Sono note le precisazioni pessimistiche che sono state espresse a questo riguardo. Ora se si esaminano le statistiche del periodo 1931-1935 si nota che gli scambi della Svizzera coi paesi extraeuropei accusava fin da allora un sensibile declino. Le importazioni dai paesi europei ammontavano al 79,56 % mentre erano solo del 20,44 % quelle provenienti d'oltre oceano; analogamente, il 78,5 % delle esportazioni erano dirette a paesi europei e solo il 21,50 % a paesi extraeuropei. Da allora in poi la quota del commercio extraeuropeo è ulteriormente diminuita. Tutto ciò lascia chiaramente intravedere che la tendenza del traffico internazionale avvia la Svizzera ad appoggiarsi sempre più all'Europa, benchè non vi sia motivo di ritenere che debba del tutto cessare lo scambio con le economie di altri continenti. Tra i paesi europei poi massima importanza quali i mercati d'approvvigionamento e di sbocco dell'economia svizzera rivestono gli Stati finitimi: in primo luogo la Germania, poi la Francia e l'Italia.

Benchè il franco svizzero non sia basato praticamente sulla riserva aurea posseduta dalla Banca Nazionale, tuttavia la Svizzera non può essere del tutto indifferente riguardo all'avvenire del metallo giallo e perciò l'A. non poteva trascurare di occuparsi di questo problema. Accogliendo le vedute generalmente adottate dagli studiosi, egli esclude che possa essere ricostituito il sistema aureo internazionale

quale fu attuato prima del conflitto 1914-18. Ma opportunamente egli fa rilevare che quella attuazione rappresentò solo una delle forme possibili di impiego dell'oro come moneta. Gli accordi internazionali possono bene condurre a stabilire una forma differente di sistema aureo, che tenga conto dei mutamenti, già verificatisi e di quelli che si verificheranno, nella struttura economica dei singoli paesi e dei blocchi economici di paesi.

Qualunque sia per essere il sistema monetario che sarà prescelto, una profonda revisione dei costi si imporrà per porre in equilibrio i prezzi interni con quelli esteri; e la revisione sarà tanto più efficace quanto maggiore sarà la coordinazione delle private economie sotto l'egida dello Stato. L'azione dello Stato però non dovrà indebolire o ostacolare l'esplicazione delle iniziative private.

In complesso il volume è ricco di idee e di fatti altamente istruttivi ed è un contributo di prim'ordine allo studio della futura ricostruzione economica europea.

Milano, Università catt. s. Cuore.

F. VITO

W. WEIGMANN, *Selbstkostenrechnung. Preisbildung und Preisprüfung in der Industrie*, un vol. di pagg. 198, Lipsia, G. A. Gloeckner, Lipsia, 1941.

Gli studi sulla determinazione dei costi di produzione si sono particolarmente moltiplicati, in Germania, in questi ultimi anni, in connessione soprattutto alle diverse ordinanze ministeriali che, dal 1936 in avanti, si sono susseguite, in materia di unificazione dei metodi di contabilità e di determinazione e controllo dei costi, agli effetti della formazione dei prezzi, specialmente nel campo delle produzioni per conto dello Stato.

Le esigenze di carattere bellico che hanno portato in primo piano i problemi del controllo dei prezzi e dei costi, almeno in alcuni settori dell'economia, hanno destato largo fervore di studi e acceso molte speranze (forse un poco eccessive) sulla possibilità d'introdurre uniformi schemi di contabilità generale e di determinazione dei costi, in vasti ordini di aziende.

Fra le pubblicazioni nate in questo clima è da annoverare quella del Weigmann, nella sua seconda edizione, sebbene essa non si svolga — come talune pubblicazioni di altri autori — sulla traccia delle pubbliche ordinanze ma tratti la materia in linee più generali e sistematiche.

Il lavoro ha inizio con una breve esposizione di nozioni preliminari intorno agli oggetti e alle forme della rilevazione contabile nelle aziende e col chiarimento della terminologia speciale in materia di costi: chiari-

mento tanto più utile, in quanto non tutti gli autori usano gli stessi termini nel medesimo senso.

Successivamente, dopo una rapida trattazione degli scopi di determinazione dei costi, vengono esaminati con metodo preciso e illustrati anche mediante opportuni esempi, i vari procedimenti della suddetta determinazione, si fa un breve cenno del collegamento tra la contabilità dei costi e la contabilità generale composta per la rilevazione dei complessivi risultati d'esercizio e infine si parla della formazione dei prezzi e del loro controllo sul fondamento dei costi di produzione.

In appendice sono riprodotte alcune ordinanze ministeriali in tema di determinazione di costi e di prezzi.

In rapporto alla vasta materia trattata, l'opera è di mole piuttosto ristretta e si svolge quindi con grande concisione. Ma pur nella sua concisione, essa offre nozioni molto rigorose e chiare.

La determinazione dei costi è studiata soprattutto nei formali procedimenti che la migliore tecnica conosce. A chi voglia avere una informazione generale su questi procedimenti e sullo stato attuale della dottrina tedesca in materia, l'opera del Weigmann può riuscire di grande utilità.

Certo, i procedimenti formali, nella loro precisa veste matematica, possono facilmente indurre, chi non conosca a sufficienza l'economia dell'azienda e della produzione, a interpretare erroneamente i risultati cui perviene l'analisi dei costi. Proprio in questa tormentata materia dei costi, accade spesso (specialmente nelle concrete applicazioni da parte dei molti contabili che non sanno ricollegare la tecnica ai principi o che addirittura disdegnano i principi) quanto avviene in altri campi dell'attività pratica: sotto la spinta ad agire si dimentica il significato e lo scopo dell'azione. I laboriosi procedimenti di analisi dei costi fanno, non di rado, dimenticare il significato economico dei risultati di quest'analisi e fanno magari scambiare per grandezze obbiettive, in sé stesse determinate e suscettibili di una sola espressione quantitativa, entità puramente astratte o convenzionali. Per apprezzare correttamente i procedimenti formali di determinazioni dei costi e per servirsi, non a sproposito, delle grandezze che si chiamano costi di prodotto, agli effetti di una politica di controllo dei prezzi, occorre preliminarmente studiare l'economia dei costi stessi.

Ma il Weigmann non si è, evidentemente, proposto di entrare in questo studio. La sua trattazione, come si è detto, si sofferma soprattutto sulla tecnica dei procedimenti formali; ed entro questi limiti l'opera si colloca tra le migliori per rigore di metodo e chiarezza.

Torino, R. Università.

P. ONIDA